

Il Sud in tavola - Le vostre ricette

Risotto ai funghi (Barbara, 49 anni, Boscovale)

Riso Carnaroli 240 g
Funghi chiodini 200 g
Funghi champignon 200 g
Cipolle ½
Burro 80 g
Parmigiano Reggiano DOP 60 g
Sale fino q.b.
Prezzemolo da tritare q.b.
Vino bianco 50 g
Acqua 1 l
Pepe bianco q.b.
Olio extravergine d'oliva q.b.



Iniziate dalla pulizia degli Champignon. Eliminate la parte finale del gambo, poi spellateli utilizzando un coltellino, per farlo partite dalla base del cappello e tirate

delicatamente la pellicina fino al centro. Poi eliminate anche i gambi e tenete gli scarti da parte che serviranno per realizzare il brodo. Occupatevi ora anche dei funghi chiodini. Eliminate la parte finale del gambo e prelevate solo la parte centrale che servirà a realizzare il brodo insieme ai gambi degli Champignon, mentre per il ri-

sotto utilizzerete solo la parte superiore che dovrete ridurre a cubetti con un coltellino. A questo punto occupatevi di realizzare il brodo di funghi. Versate gli scarti in un tegame, aggiungete l'acqua e lasciateli sbollire per circa 30 minuti. Nel frattempo tagliate a cubetti anche le teste di Champignon e tritate finemente una mezza cipolla. Prendete un tegame capiente che servirà per la cottura del risotto, aggiungete metà della dose di burro (40 g) e lasciatelo fondere dolcemente. Unite poi la cipolla e lasciatela imbiondire prima di aggiungere i funghi. Cuocete a fiamma medio-alta per 5 minuti, mescolando di tanto



in tanto e facendo in modo che i funghi non rilascino liquidi. A questo punto aggiungete il riso e mescolate. Dopo qualche minuto sfumate con il vino bianco e solo

quando la parte alcolica sarà completamente evaporata aggiungete un paio di mestoli di brodo, filtrandoli con un colino direttamente all'interno del tegame. Aggiustate di sale e proseguite la cottura per circa 13 minuti bagnando di tanto in tanto con il brodo caldo filtrato, fino a che non risulterà cotto. Quindi spegnete il fuoco e occupatevi di mantecare il risotto.

GOVERNARE INSIEME – UNO SPAZIO UTILE PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Da un'idea di Francesco Lo Giudice



L'economia circolare su una cattiva strada

di MONICA TOCCHI*

L'Italia non detiene più il primato nell'economia circolare in Europa: è questa la notizia emersa nell'ambito del dibattito di queste settimane a seguito del Rapporto Circonomia.

Dei 17 indicatori considerati l'Italia eccelle solo nel riciclo dei rifiuti, attestandosi sotto la media europea in tutti gli altri, a dimostrazione che il cammino green italiano sta subendo una battuta d'arresto. La produzione dei rifiuti, purtroppo, è in costante crescita. Ogni giorno siamo sottoposti alle immagini allarmanti delle isole di plastica o delle discariche a cielo aperto del fast fashion. Tutto questo non basta a placare il consumismo, la sovrapproduzione, gli sprechi. Le statistiche parlano chiaro e la proiezione per gli anni futuri non è certamente incoraggiante.

Tuttavia esistono elementi confortanti che fanno pensare che una gestione sostenibile dei rifiuti sia possibile. Il pacchetto europeo sull'economia circolare è uno di questi: la strategia varata dall'Europa ha messo in evidenza obiettivi concreti e strategie operative basate sul cosiddetto "principio gerarchico": la prevenzione nella produzione del rifiuto, il riutilizzo/riuso, il riciclo, il recupero di energia e, infine, ultimo nella scala gerarchica, lo smaltimento in discarica.

L'Italia, dopo un lungo periodo nel quale si è caratterizzata tra i Paesi europei maggiormente 'circolari', presenta dati preoccupanti. La produzione di rifiuti durante il 2021 ammonterebbe a 502 kg per abitante, in aumento rispetto al 2020 e maggiore rispetto alla media degli altri Paesi europei. Non conforta, inoltre, l'evidente eterogeneità che caratterizza tutto il territorio nazionale, ad evidenza di modelli di governance locale diversi, oltre a una notevole carenza impiantistica.

La frammentazione gestionale e il gap infrastrutturale rappresentano criticità che rischiano non solo di aumentare il divario tra zone diverse del Paese, ma anche di rallentare il processo di economia circolare in corso.

La presenza di impianti è fondamentale per garantire l'autosufficienza dei territori prevista dal Decreto Ronchi, la quale consentirebbe di evitare gli ingenti costi dovuti al trasporto verso impianti fuori Regione. Non sorprende che il Sud Italia con una significativa carenza di impianti registri la TARI più alta del Paese. Il Green Book 2023, redatto dalla Fondazione Utilitatis, mette in evidenza il deficit impiantistico proiettato sul 2035. I dati sulla frazione organica, che rappresenta la componente principale dei rifiuti urbani, stimano che il Centro, il Sud peninsulare e la Sicilia non saranno in alcun modo autosufficienti. Già oggi la situazione appare profondamente frammentata e diseguale: basti pensare che alcune Regioni sono dotate solo di impianti di compostaggio, mentre altre, minoritarie, di quelli integrati e di digestione anaerobica. Questo implica un evidente squilibrio che genera

Fino a poco tempo fa ne detenevamo il primato. Il cammino green italiano sta subendo una battuta d'arresto, la produzione dei rifiuti è in costante crescita



Illustrazione di Roberto Mellis

diseconomicità e danni ambientali.

Altrettanto importanti, per il raggiungimento dei target europei, saranno quei progetti infrastrutturali altamente innovativi destinati a filiere strategiche quali RAEE, industria della carta, tessile, riciclo meccanico. Per quanto riguarda i RAEE, i dati di raccolta (circa 360 mila tonnellate nel 2022) sarebbero ancora lontani dagli obiettivi stabiliti dall'Europa. Visto il loro valore strategico e le difficoltà nell'approvvigionamento di materie prime critiche, appare indispensabile implementare l'intera filiera di gestione, attraverso un potenziamento delle infrastrutture e una semplificazione normativa e burocratica.

Criticità e perplessità emergono anche in riferimento al settore del tessile. La strategia europea sull'economia circolare non ha mancato di comprendere una serie di misure per ovviare all'alto tasso di inquinamento provocato dall'industria del fast fashion, considerata ad oggi responsabile del 10% delle emissioni globali di carbonio e del consumo in eccesso di risorse

naturali. L'obbligo di raccolta differenziata della frazione tessile è stato introdotto dal nostro Paese dal Gennaio 2022, anticipando di tre anni l'obbligo di recepimento previsto dall'UE. Ciò nonostante manca un'ecace strategia per la valorizzazione di tali rifiuti. Una regia nazionale eciente ed improntata al recupero, sarebbe utile per dotare ciascun territorio, e in particolare i distretti tessili, degli impianti necessari al trattamento degli scarti.

In definitiva, sono tanti i settori su cui c'è ancora molto da lavorare. E' indubbio che i fondi PNRR rappresentino una vera occasione, ma il salto da fare in vista degli obiettivi UE è ancora lungo e se la raccolta differenziata dovrà aumentare, e con essa la percentuale di recupero di materia, non possiamo più stare a guardare il bicchiere mezzo pieno: per i target fissati al 2035 occorrono maggiori investimenti, oltre a un'opera di semplificazione e a un drastico abbattimento dei tempi di autorizzazione e realizzazione delle infrastrutture legate alla gestione dei rifiuti.

Per realizzare una vera economia circo-

lare occorre ridurre drasticamente i conferimenti in discarica, a favore di un maggior recupero di materia operato dagli impianti di trattamento destinati al riciclo. Ad ogni modo, incentivare gli investimenti nella costruzione di impianti destinati al trattamento significa non solo ridurre il service divide fra Nord e Sud, ma anche evitare l'aumento del trasporto di rifiuti fuori Regione. L'Italia, se non vuole restare indietro, può scegliere di agire subito partendo dalle criticità e prospettando soluzioni concrete. Aumentare gli investimenti nei territori che presentano maggiori difficoltà deve essere un imperativo. L'economia circolare, pilastro fondamentale della transizione ecologica, resta l'unica vera possibilità di tramutare il mantra della sostenibilità nell'effettiva possibilità di innescare una nuova crescita per i territori, rendendoli più resilienti, sostenibili e innovativi.

***Consigliera Comunale**
Castiglion Fibocchi
Presidente Associazione
Amministratori per l'Ambiente